



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se il Principe dee far proua delle forze sue contra i sudditi, quis. 27.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

*Se sia meglio per vn Principe, ch'egli habbia feudatari, o nò. Q. XXVI.*

**P**lù onorata cosa senza dubbio è, che'l Principe habbia feudatari, essendo di gran lunga più onorato l'esser Signore di Signori, che l'esser Signore di gente vile. *Ad præfeti laudem subiectorum redundat virtus*, disse Vegezio nel 2. *De re milit.* Ma in materia d'utile, e d'interesse di stato è da vedere, se'l Principe possiede stato sicuro, o nò. Stato sicuro chiamo io quello, che non solamente può difendersi da' nemici, ma che con amore, e senza sospetto de' proprii sudditi si mantiene: e non sicuro quello, che col terrore, e con l'odio de' sudditi si mantiene per mera forza. Esempio del primo diremo, che sieno i Regni di Francia, e di Spagna; e del secondo la Signoria del Turco. Nel Regno di Francia è meglio, che vi sieno feudatari, percioche que sudditi professano non solamente d'esser liberi, ma Baroni, e Signori; il perche si conuiene, che quel Re li tratti da Baroni, e Signori, e da Cavalieri liberi, e non da schiaui; e che quello in che principalmente premono, cioè i feudi, e le baronie habbiano da essere i premi, e i fini della loro virtù. Oltre che di quella scelta di persone illustri si cauano quasi sempre gli huomini da comando; ne il Re per dare in feudo alcune delle sue terre perde per ciò que' sudditi, che sempre lo riconoscono per supremo Signore; ne allarga l'vbbidienza di que' Baroni, che anzi professano d'esserli più obligati de gli altri, e hanno per onor grande l'esser destinati a seruirlo. E non dirà alcuno, che non sia molto meglio l'esser seruito da gente nobile, perche da ignobile, e bassa.

Ma al Turco, che si mantiene Signore per forza d'armi; che hà sospetti ezian dio i propri fratelli; che ha la legge nella spada, e i cui sudditi si chiamano tutti suoi schiaui, e come tali sono trattati da lui, non riesce partito sicuro l'hauer Feudatari, ne persone d'autorità nello stato, che ricusino questo nome di schiauo, e habbiano altri sudditi sotto di loro, sì che in occasione possano hauer seguito di gente, che da loro dipenda, e chiamar gli altri a libertà alzando la fronte contra il supremo Signore; a cui scemandosi la reuerenza, e l'vbbidienza subito si leua l'Imperio. E quello, che diciamo del Turco, il diciamo anche a proporzione di tutti gli altri di qual si voglia legge, che odiati da' popoli soggetti tengono i regni, e i principati per forza.

*Se il Principe dee far proua delle sue forze contra i sudditi. Q. XXVII.*

**D**eu en los Principes como cosa diuina procurar, que no se le alcance todo su caudal: ni que se les mida el fondo de lo que saben, y valen, por el peligro del desengaño. Così scrisse vn politico moderno, che fu gran segretario, e gran consigliere di stato. Guardinsi i Principi da non lasciarsi pigliar la misura (diciamo noi) del giubone. Ma co' sudditi maggiore pericolo si corre. Ne dee mai il Principe auuenturarsi con essi, se non è sicuro di restar superiore; poiche anche il restare uguale lo fa perdente. Ne solamente si fa sprezzabile appresso coloro, che Phanno prouato, ma ancora appresso gli altri, che a spese altrui hanno conosciuto, quanto egli vale, e può. Questo oggidì si può conoscer chiaro nell'Imperio Spagnuolo, imperoche le forze di quel Monarca molto più formidabili di gran lunga sarebbono, s'egli non si fosse con tanto consumamento d'oro, e di gente carentato tanti anni co i ribelli di Fiandria. E perche forse

forse alcuno in questo particolare desidera qualche cosa di più; con doppio riguardo si può considerer questo esempio. Se miriamo a gli sforzi, che d'anno in anno hà fatto il Re contra que' solleuati, ognuno dirà, ch'egli hà proceduto con prudenza politica (come hà in effetto) non hauendo mai messo in campo esercito tale, ch'ei no'l vi potesse mettere quattro volte maggiore; ne così piccolo, ch'ei non parebbe bastevole a poter vincere. Ma dall'altra parte se il tempo speso intorno a quella guerra si considera, e lo struggimento di tesori, che vis'è fatto, e'l fine, con ch'ella si è terminata (se terminata la vogliam dire) niuno dirà, che non fosse stato di gran lunga più vtile, e più onorato partito l'accomodarfi da principio con que' popoli senza far guerra, e conceder loro ogni ageuolezza possibile, e onorata, saluo il dominio. Che solamente, che'l Re hauesse ora i danari, che in quella guerra si sono gittati, potrebbe inghiottirsi tutta l'Africa, e tutta l'Europa. Però ben diceua Seneca, che fù Aio d'vn Imperatore precipitoso, e mal consigliato, *quod dissimulatio iniuriarum est ingens instrumentum ad tutelam regni*. Ma ognuno dopò il fatto sà giudicare. Quando a tempo di Papa Gregorio XIII fù mandato il Duca di Terranoua per vedere d'accomodar le cose di Fiandra, non si fè nulla, perche quel veramente cattolico Re non volle con disgusto del Papa conceder la libertà di coscienza ad alcune Città, che ora professano manifesta eresia: Onde allora l'Abate di Santa Geltruda, che preuide i mali, che douean seguire, con vn lungo ragionamento fatto nella presenza del Nuncio Sega mostrò, quanto il rigore fosse medicina inopportuna, e venenosa per l'infirmità di quel corpo, protestando, che quello non era seruigio di Dio, ne del Re, e che si farebbe perduto a canne quello, che non si voleua concedere a palmi. Ma non fù dato orecchio a quel buon Prelato, e gl'interessi si credettero, ch'ei parlasse per interesse; che così fosse egli stato falso indouino.

A Tiberio Imperadore quando nell'ingresso del suo principato le legioni d'Vngheria, e di Germania si solleuarono, non venne pensiero d'armar loro vn'altro esercito incontro, perche conobbe il pericolo, e la difficultà; ma per non guastar le cose sicure per le dubbiose, mandò i figliuoli a patteggiare con esse, e a prometter loro ogni soddisfazione, purchè si rachetassero. E quello, che senza dubbio non harebbe fatto il rigore, il fè la piaceuolezza, quantunque simulata: perche non molto dopo que' soldati medesimi, che haueano impugnate l'armi contro il loro Signore, le impugnarono contra i capi della sedizione, e gli uccisero. Il volere alle volte con troppo esquisito rigore salvar tutti i puntigli della riputazione, fa perdere in vn punto, e la riputazione, e gli stati: e si fa per disperazione quello, che non si farebbe fatto per odio. *Nullum enim iniustus, & periculosius bellum, quam quod e xtrema necessitas cogit*. Il vedere il nemico troppo ansioso della nostra ruina, ne fa risolvere non solamente di non voler salute da lui, ma di fare ogni sforzo, perche la nostra ruina opprima la sua grandezza. Giovanni Re di Francia, per nõ hauer voluto riceuere in fede diecimila Inglese, che gli si rendueano salua la vita, li mise in tal disperazione, che gli uccisero vn' esercito di cinquanta mila soldati, e fattolo prigione, il menarono in Inghilterra a morire. E Lodouico Conte di Fiandra, che fù l'ultimo innanzi la casa di Borgogna, hauendo ridotti i Gante si ribelli suoi in necessità di domandargli grazia, e perdono, rispose loro superbamente, che gli andassero innanzi inginocchiati con vna fune al collo, che allora dichiarerebbe ciò, ch'ei volesse fare; la qual risposta gli accanì, e inuiperò di maniera, che armatisi in numero

di cinque mila, andarono ad assaltare l'esercito nemico, ch'era di quaranta mila combattenti, e lo ruppero, e fracassarono in guisa, che il Conte hauendo perduta quasi tutta la Fiandra, a fatica in abito di lauoratore potè saluar la vita. E però ben disse Vegezio nel 3. lib. *De re Mil.* al cap. 21. *Clausis ex desperatione cre-scit audacia, & cum spei nihil est, sumit arma formido; libenterque cupit commo-ri, qui sine dubio scit se moriturum. Ideoque Scipionis laudata sententia, qui dixit viam hostibus, qua fugiant, muniendam.* E però in ogni caso non dee mai il Prencipe ridurre i sudditi a termine di disperazione; ma più tosto valersi del precetto di Caton Censorino, il quale auuertiuua tutti i potenti, *vt parce vterentur sua potestate, quo semper vti possent.*

*Perche gli antichi non combattessero per la Religione, come fanno i moderni.*

*Quisito XXVIII.*

**E**Ranui nella Gentilità alcune nazioni, le quali s'hauuano finte certe particolari deità loro, e le adorauano separatamente dall'altre, come Soriani, Germani, ed Egiziani; ma in comune però tutti adorauano Giove, Apollo, Nettuno, Marte, e gli altri di que' tempi, e di quella schiera; ne in ciò eraui chi discordasse eccetto gli Ebrei, i quali adorauano vn solo, e vero Iddio, sprezzando, e abominando le deità comuni, e le particolari di tutti gli altri; il perche in diuersi tempi da diuersi popoli diuersi persecuzioni patirono, fin che all'ultimo per l'istessa cagione da i Romani furono disertati, e distrutti. Ma ne' tempi nostri infinite sono le sette, che non discordano in vn membro particolare, ma nell'essenza, e nel fondamento, Ateisti, Giudei, Maomettani, Idolatri, Luterani, Ariani, seguaci d'Aly, e di Bubacher, iarerpreti, e fondatori di leggi nuoue, e contrarie, e distruttive l'vna dell'altra; sì che non è marauiglia se per questo vengono all'armi. E tanto maggiormente, che da vn lato la Religione nostra Cattolica tiene per fede di far cosa accertissima a Dio distruggendo le sette; e dall'altro i Maomettani non solamente credono questo, ma hanno per precetto nell'Alcorano loro di taccheggiare, e fogggiare, e uccidere tutti coloro, che alla sua falsa legge non crederanno, e di fargli o creder per forza, o pagar loro tributo; doue frà le sette de gli antichi non c'è memoria, che fosse tal credenza, ne tal precetto; giudicando eglino, che tutte le Religioni comunque in apparenza ridicolose haueffero i loro principij su qualche ragione fondati, e fosserò tutte generalmente grate, ed accette a Dio. Fabbio Benuoglianti in vn suo discorso trattò più a lugo questo medesimo dubbio: Ma in effetto il punto consiste nell'essere oggidì le Religioni distruttive l'vna dell'altra cò ferma opinione, che tale distruggimento appo D I O acquisti merito; cose che non credean gli antichi, eccettuando (come hò detto) gli Ebrei; E però vn solo caso di guerra si legge in Plutarco, succeduto per causa di religione tra quei di Cinopoli, e quei d'Ossirinchi popoli Egiziani; e questo perche adorando li primi li Cani, e i secondi il pesce Aco, i Cinopoliti hauendo presa vna quantità di quei pesci se li mangiarono: onde gli Ossirinchiti riputando ciò fatto in loro disprezzo, anch'essi presa vna quantità di Cani gli uccisero, e sacrificarono al pesce loro: e quindi venuti all'armi erano per rimanere, o gli vni, o gli altri distrutti, se i Romani non vi s'interponeuano: Come a' di nostri in Parigi regnando Carlo Nono i Cattolici in vn giorno determinato distrussero gli Vgonotti.

*Se sia*